

permetto che la forza pubblica rimanga nelle strade nella certezza che se le guardie rosse sparano la colpiscano dall'alto senza difesa. Per scacciare gli operai dalle fabbriche occorre l'artiglieria». Consente l'Agnelli. E Giolitti: «Sono in grado di provvedere subito. A Torino c'è il settimo reggimento di artiglieria da montagna: do ordine immediato che domani all'alba sia bombardata la Fiat e sia liberata dagli occupanti». L'Agnelli: «No, no». Giolitti: «E allora?». Nessuna replica dell'Agnelli¹⁹.

Proprio a Torino, di ritorno da Aix-les-Bains per un colloquio con il collega francese Millerand, Giolitti vuole incontrare i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro e della Confindustria; in questa occasione rilancia la carta del controllo sindacale sull'industria, e finisce per imporla. Su questa base il 19 settembre – nel corso di una riunione tra le parti convocata a Roma – Giolitti riesce a condurre in porto la soluzione della vertenza: quanto alla questione delle punizioni e dei licenziamenti degli occupanti si stabilisce che «il personale dovrà rimanere al suo posto», salvo le misure su casi singoli demandate a una commissione paritetica. Sul terreno sindacale il concordato sancisce miglioramenti non indifferenti; dovranno essere retribuite le giornate dell'ostruzionismo, mentre per il periodo dell'occupazione la questione è demandata ad accordi aziendali. Quanto al controllo, quel giorno stesso al termine della riunione il presidente del Consiglio firma un decreto di nomina della commissione paritetica incaricata di studiare il problema e formulare al governo le proposte per la stesura di un disegno di legge. Che questo progetto resti lettera morta in una situazione che va mutando con estrema rapidità evidentemente non stupisce.

L'accordo sottoscritto tra le parti alla presenza del presidente del Consiglio deve però ancora essere sottoposto all'approvazione di tutti gli operai. E a questo punto la situazione torinese appare tutt'altro che tranquilla. Il 19 settembre 1920, il giorno della firma a Roma dell'accordo tra le parti, è anche la terza domenica di occupazione; la condizione degli operai non è allegra; senza salario da tre, a volte quattro settimane, stanno mettendo in campo tutte le risorse della solidarietà; è passata anche l'euforia organizzativa; si vanno facendo strada, insieme con la stanchezza, l'amarezza e la delusione. I termini dell'accordo sono per lo più visti come segni di sconfitta. Il diffondersi dell'irrequietezza è registrato dal dilagare degli episodi di violenza, fino agli incidenti piuttosto gravi della sera del 22. L'esito del referendum, a Torino, è risicato: 18 740 i «sì» contro 16 909 «no»; 1024 gli astenuti; alla

¹⁹ A. FRASSATI, *Giolitti*, Parenti, Firenze 1959, p. 30.